

“TANTO PIÙ” COME MISSIONARI E MISSIONARIE

(Partenti per Gibuti, Caprie, luglio 2004)

P. Francesco Pavese, IMC

L'Allamano ha pronunciato espressioni che, in un certo senso, possono impressionare per la loro forza. Ne riporto alcune per introdurmi nella meditazione. A tre ordinandi suddiaconi, il 15 luglio 1907: «Quello che leggete (nelle Istruzioni del Ven. Cafasso) riguardo al Sacerdote, triplicatelo riguardo al Missionario»¹ Parlando sull'orazione, il 21 novembre 1915: «Il nostro Venerabile Cafasso del Sacerdote, e noi diciamo tanto più del Missionario, diceva che deve essere un uomo di preghiera»². Nella conferenza sulla formazione missionaria del 6 gennaio 1917: «Se un cristiano non deve cercare tutte le comodità, tanto più non deve cercarle un missionario»³.

Queste espressioni vanno inserite nella “scaletta” progressiva che il Fondatore usava per spiegare il suo pensiero riguardo al missionario. Ecco due esempi: «Eppure è vita di sacrifici la nostra, come uomini, come cristiani, come religiosi, come sacerdoti e più come missionari»⁴; «Dio ci fa religiosi: Deo Gratias! Ci vuole Sacerdoti: Deo Gratias! Ci vuole missionari: Graziissime!»⁵.

Ci domandiamo: che cosa significa, nella mente del Fondatore, questo “tanto più”?⁶

Convinzione di fondo

Pare indubbio che la motivazione di questo crescendo vada cercata nell'alta considerazione che l'Allamano aveva della missione e, quindi, della vocazione missionaria. Ecco le due ragioni che il Fondatore portava.

La prima è che l'identità del missionario realizza la stessa identità di Gesù. Il 15 ottobre 1915, parlando di S. Teresa d'Avila, ebbe a dire: «La condizione di missionarie è la condizione di maggior perfezione. Il Signore è Lui che l'ha scelta e se ci fosse stata una vita di maggior perfezione, una vita più scelta, avrebbe cercato quella là. Invece non si è fatto Trappista, e poteva

¹ Conf. IMC, I, 240.

² Conf. IMC, II, 417.

³ Conf. IMC, III, 18.

⁴ Conf. IMC, III, 291

⁵ Conf. IMC, III, 361. Questa scaletta l'Allamano l'ha desunta da: P. BRUNO Giuseppe, *Conferenze al Clero*, Tip. Editrice Cattolica, Torino 1909. Nel capitolo XXXII, dal titolo “Amore al patire”, questo sacerdote filippino, predicatore di esercizi spirituali anche a S. Ignazio, pone una scaletta in relazione alla sofferenza cristiana: come uomini, come peccatori, come cristiani, come sacerdoti. Il Fondatore cita circa 60 volte quest'autore e due proprio in relazione a questa scaletta, che però modifica, togliendo alcuni elementi ed aggiungendo “religiosi” e al grado sommo “missionari”: cf. Conf. IMC, III, 291, 478.

⁶ Circa questo tema, recentemente è stata fatta una tesina per la Licenza in Teologia Spirituale presso il Pont. Istituto di Spiritualità Teresianum; cf. BERTEA DANIEL IMC, *Tanto più come missionari, una spiritualità alla luce di Gesù, il Missionario del Padre, secondo il Beato Giuseppe Allamano (1851-1926), Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata*, Roma 2004.

ben redimere il mondo anche così»⁷. A P. L. Sales, il 6 settembre 1919, per confortarlo: «*Permane in vocazione, qua vocatus es*; la quale supera ogni altra, perché battuta da N.S.G.C.»⁸.

La seconda ragione è di carattere più teologico e si fonda sull'effetto del mandato. L'Allamano la esprime anzitutto rifacendosi a 1Cor 3,9: «Dei agiutores sumus», nel senso indicato da S. Paolo: «né chi pianta, né che irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere»⁹.

Il “tanto più” tocca tutta l'identità missionaria

Alle suore, nella conferenza del 19 agosto 1917, parlando della perfezione della carità, esclamava: «Amare il prossimo più di noi medesimi. Per un missionario ci deve essere il di più»¹⁰. E nella conferenza dell'8 settembre 1918, parlando della perfezione: «Se si tratta di una religiosa comune basta tendere alla perfezione. Ma se si tratta di una missionaria ci vuole qualche cosa di più»¹¹ Partendo da questa convinzione di fondo, il Fondatore applica l'indirizzo del “tanto più” a tutti gli ambiti della vita e dell'attività del missionario. Riporto alcuni esempi:

- La preparazione del missionario deve essere curata in modo speciale. Parlando del postulato e del non aver fretta di partire, il Fondatore diceva: «Se la Chiesa vuole si lunga prova in laici [si riferiva ai fratelli laici cappuccini], che staranno chiusi in un Monastero, quanto più per missionarii, sacerdoti e coadiutori che...Via quindi la smania di partire...»¹².

- La santità del missionario deve essere “speciale”. Spiegando il “fine primario” dell'Istituto, il 16 novembre 1916, si domanda: «E quale dev'essere questa santità? Maggiore di quella dei semplici cristiani, superiore a quella dei semplici religiosi, distinta da quella dei sacerdoti secolari. La santità dei missionarii dev'essere *speciale*, anche *eroica* ed all'occasione *straordinaria* da operare miracoli. Continuatori della missione degli Apostoli devono loro potersi applicare le parole di N. S. Gesù Cristo e le gesta operate nella loro vita. Così fecero i successori degli Apostoli sino a S. Francesco Zaverio ed al Ven. De Jacobis»¹³.

- La pietà mariana, nel missionario deve eccellere: «siamo figli di Maria Consolata (...). Se devono essere divoti di Maria tutti, tanto più i Sacerdoti, *tanto più i Missionari*»¹⁴(la sottolineatura è del Fondatore stesso).

- La fede e l'amore verso Dio e il prossimo devono giungere al grado sommo. Parlando delle virtù “apostoliche”, il 6 febbraio 1920, il Fondatore prende lo spunto dalla memoria di S. Tito, nel cui “oremus” si legge: «*Virtutibus apostolicis decorasti*», e si domanda: «Quali sono le virtù apostoliche? Le principali sono: 1) Una fede vivissima, vita di fede, affinché possiamo poi trasferirla negli altri; 2) Amore ardentissimo a N. Signore; 3) Grande amore alle anime. Fede e amore fino al sacrificio, fino a essere pronti a dar la vita se è necessario»¹⁵.

⁷ Conf. MC, II, 666: 15 ott. 1919 su S. Teresa di Gesù; cf. anche la già citata Conf. MC, I, 428.

⁸ Lett., VIII, 451.

⁹ Cf. Conf. IMC, I, 481, 650; III, 660.

¹⁰ Conf. MC, II, 124.

¹¹ Conf. MC, II, 333.

¹² Conf. IMC, II, 30.

¹³ Conf. IMC, I, 616 – 617. Queste sono le parole che potremmo definire “classiche” e sono del suo manoscritto (che poi non ha ripetuto alla lettera). Ed è in questo manoscritto che usa anche un'espressione molto bella: «Non sarà da attribuirsi alla deficienza di questa *pingue* santità, che dopo tanti secoli ancora tutti il mondo pagano non sia convertito?». La parola “pingue” è sottolineata! L'Allamano ritorna diverse altre volte su questo tema e spiega anche i mitivi di questa proposta: cf. per esempio Conf. IMC, I, 651; II, 62; III, 371, 664.

¹⁴ Conf. IMC, I, 178).

¹⁵ Conf. IMC, III, 394.

- Eccetera. Veramente a tutti gli ambiti di vita e di lavoro del missionario il “tanto più” doveva dare un’impronta superlativa. Mi piace ancora vedere questo atteggiamento del Fondatore come viene proposto ai partenti, perché in quella occasione egli parlava proprio con cuore aperto.

Il “tanto più” proposto ai partenti

Limitiamoci alle tre virtù “importanti” che il Fondatore indicava ai/alle partenti. Dai ricordi che il Cafasso lasciava ai sacerdoti, al termine degli esercizi, l’Allamano prendeva lo spunto per dare l’ultimo messaggio ai missionari/e partenti.

«Orbene N.S.G.C. nella sua Vita Apostolica esercitò a nostro esempio tre virtù principali, che sono come i caratteri dell’uomo apostolico. Lo dice il nostro Venerabile Cafasso, che lo predicò da questo altare [a S. Ignazio]. N.S.G.C. ebbe: lo spirito di preghiera, lo spirito di mansuetudine e lo spirito di distacco [il Cafasso dice: “disinteresse”] (V. Pred. Ven. Cafasso – Med. Vita pubblica)»¹⁶

Sentiamo le proposte del Fondatore ai/alle partenti circa queste tre virtù speciali:

- *Spirito di preghiera.* L’Allamano immaginava i suoi missionari/e “uomini/donne di preghiera”, non “trafficoni”, proprio perché missionari. Prendendo lo spunto dal Cafasso, diceva: «Specialmente è necessaria l’orazione ai sacerdoti ed ai missionari. Essi devono essere uomini di preghiera, direi del mestiere, per sé e per le anime loro commesse (V. Ven. Cafasso, Istr. Sull’Oraz.)»¹⁷ Questo schema del manoscritto lo ha svolto così: «Il nostro Ven. Cafasso del Sacerdote, e noi diciamo tanto più del Missionario, diceva che doveva essere un uomo di preghiera[...]. Un sacerdote se non fa molta orazione, non è vero Sacerdote. E un missionario? Che volete che possa fare uno che non conosca nemmeno il mezzo che l’aiuti a tenersi unito a Dio?»¹⁸ Il primo ricordo che lasciava ai partenti era proprio questo: «Siate uomini di orazione [...]. Altrimenti, se non sarete uomini di orazione, sarete strumenti inetti della grazia di Dio... Intanto faremo del bene in quanto saremo uniti con N.S.»¹⁹. Ecco la conclusione: «Abbiamo bisogno di pregare molto, anche ed appunto perché siamo missionari»²⁰.

- *Spirito di mansuetudine.* Per l’Allamano: «L’esperienza prova che i nostri missionari in tanto fanno del bene in quanto sono mansueti; e qualche fatto d’ira accaduto ha allontanato gli indigeni, dicendo il missionario padre cattivo»²¹. Il secondo ricordo che il Fondatore lasciava ai/alle partenti era: «lo spirito di mansuetudine, di carità, di pazienza» e commentava: «Ah, quanto è necessaria [...]. Non se ne ha mai abbastanza. E quando dovremo avere questa mansuetudine? Sempre e con tutti [...]. Allora il Signore benedirà le vostre fatiche!»²². Alla mansuetudine si può ricollegare

¹⁶ Conf. IMC, I, 264: parole per la partenza di Don Morino, il 6 sett. 1908, nel Santuario di S. Ignazio. Alle suore, il 9 gennaio 1921, nel suo manoscritto dice: «N.S.G.C. fu il primo missionario ed il vero modello dei missionari e delle missionarie. Ora nei tre anni di vita apostolica esercitò tutte le virtù, ma specialmente, al dire del nostro Venerabile, tre, che furono come le caratteristiche pel S. Ministero: lo spirito di orazione, lo spirito di carità e mansuetudine e lo spirito di distacco (Ved. Quad. V p.4)»: Conf. MC, III, 184; nella conferenza a voce così si esprime: «N.S.G.C. esercitò tutte le virtù su questa terra. Negli anni del suo apostolato, diciamo così: del suo missionariato, tutte le esercitò mirabilmente; ma quali sono state le virtù caratteristiche di quel tempo? [...]»: 188; cf. anche 520.

¹⁷ Conf. IMC, II, 415: 21 nov. 1915 sull’orazione.

¹⁸ Conf. IMC, II, 417 – 418.

¹⁹ Conf. IMC, III, 497: fervorino del 12 dic. 1920 per la partenza dei missionari P.C. Re e P. G. Borello.

²⁰ Conf. IMC, III, 722: 19 aprile 1925.

²¹ Conf. IMC, II, 159: sulla mansuetudine, il 10 genn. 1915; cf. anche I, 240.

²² Conf. IMC, III, 497: per la partenza, il 12 dic. 1920. Le insistenze del Fondatore su questo punto sono innumerevoli: Conf. IMC I, 58, 216, 218, 265, 339; ecc.

anche la “delicatezza” e la “pazienza”: «La nostra Consolata è delicata e vuole che i suoi figli siano delicati»²³; «Le missionarie devono essere più delicate che le signorine»²⁴.

- *Spirito di distacco, sacrificio, rinuncia*. Il distacco è indicato come terzo ricordo importante ai/alle partenti²⁵. «Un missionario che non abbia l’abitudine, lo spirito di mortificazione, non può niente»²⁶. Il Fondatore mette in guardia contro il pericolo di trovare, anche senza volerlo, motivi per attaccarsi a piccole cose, pure in missione²⁷. È convinto che il missionario deve essere “libero”: «Terzo ricordo: spirito di distacco...”Ma! Mi direte, che ci siamo distaccati dai parenti, da questa casa [...] da tutti!...”, lo so! Ma fate ancora di più!...Distaccatevi anche da voi stessi, da tutte le comodità, e da tutte queste piccole miserie. Il signore penserà sempre a voi, come ha pensato allora agli Apostoli, quando li ha mandati a predicare “sine pera” e senza niente... e poi li ha interrogati se era mancato loro qualche cosa, e risposero che era mai mancato niente. Così sarà di voi»²⁸. Lo “spirito di sacrificio” entra in questo contesto. Esso è più necessario per un missionario, a motivo che la santità si ottiene con “grandi sacrifici”: «Ora se è tanto necessaria la vita di sacrificio per i semplici sacerdoti, che diremo dei missionari?»²⁹. Infine, in questo contesto si possono annoverare gli insegnamenti del Fondatore sulla “disponibilità” e sull’“adattamento”:« [Il missionario] non deve dire: “voglio fare questo, voglio fare quello”, ma deve essere pronto a fare qualunque cosa, quello che Iddio vuole da noi [...], per ubbidienza, qualunque cosa»³⁰.

Conclusioni

Da tutto ciò che abbiamo detto può rimanere un’impressione globale, che offro come conclusione di questa meditazione: il Fondatore “sognava” su di noi, suoi figli/e. Non deludiamolo! Lui ammirava i suoi missionari, li pensava superiori a sé, proprio perché avevano la vocazione missionaria. Per questo li voleva al più alto grado possibile. Almeno su qualche punto, almeno in qualche momento, non rifiutiamo di realizzare questo “tanto più”. Di fonte all’esperienza contraria del nostro limite, non è il caso di disanimarci, ma conviene ripetere il coraggioso e rassicurante: “Nonc coepi”!

²³ Conf. IMC, III, 414: sulla buona educazione, l’11 aprile 1920.

²⁴ Conf. MC II, 153: 17 ott. 1917 su “fare le cose bene”.

²⁵ Cf. Conf. IMC, I, 266; III, 496, 498, 520.

²⁶ Conf. IMC, III, 635: 12 febr. 1922 sulla “necessità di tendere alla perfezione”.

²⁷ Cf. Conf. IMC, I, 267; III, 498.

²⁸ Conf. IMC, III, 498: per i partenti, il 12 dic. 1920; cf. anche I, 267.

²⁹ Conf. IMC, I, 111-112: del 12 ott. 1906, sulla mortificazione. Il Fondatore invita a «non essere attaccati alle storielle»: conf. IMC, I, 627: sul fine secondario, il 7 dic. 1913.

³⁰ Conf. IMC, II, 62: del 7 giugno 1914 sulla santità. Sull’adattamento, specialmente ai cibi indigeni, senza rimpiangere i propri lasciati a casa :cf. Conf. IMC, II, 248; III, 498.